Attraversare e scrivere vie di mezzo nelle quali il segno si sgrana o si dissolve, si sfalda o si rivela, per cogliere della materia l’impalpabile presenza del suo rappresentarsi come forma visibile allo sguardo...

E’ il miracolo della camera oscura che offre al vedere il sostanziarsi dell’immagine, impalpabile e liquida, che appare e si forma, si fissa nella pagina sulla quale si fa memoria.

Foglio dopo doglio scorre fra le dita un tempo che appare coniugarsi al vissuto di una natura che diviene metafora di una vita che sembra trasformarsi giorno dopo giorno.

Gli arbusti divengono forme sospese in un fluire di grigi, come disegni nell’aria, evidenziati a volte da stesure di bianco-luce, quasi sagome informi, dalle quali si avverte l’essenza.

Le pagine si richiamano in un racconto che, nella ripetizione e ripetizione, a volte, delle immagini, compone accordi intimi che appartengono a un modo di vivere il vedere in una realtà che ispira sonorità e trasparenze, echi, suoni e parole non dette.

Frasi di un immaginario minimale anche, di luci e ombre, neri, bianchi, semitoni sospesi tra pause di bianco.

Altrettanto colore che sussurra di un oltre del quale fa parte e che seduce per l’impalpabile indefinizione di un abbaglio che lo porge allo sguardo.

Franco Spena 2017